



Bette Davis a maggio in Italia

MILANO — Persa l'occasione di Jerry Lewis, impossibilitato a venire in Italia a Natale per le sue condizioni di salute, il pubblico italiano, a maggio, avrà quella di vedere Bette Davis. Ma sarà per pochi: la celebre attrice, oggi settantacinquenne, terrà infatti due soli recitali, l'uno a Milano e l'altro in una città ancora da stabilirsi. Bette Davis non canterà né ballerà ma si limiterà all'«entertainment» mentre sullo sfondo del palco scorrono immagini dei suoi film più famosi.

Parigi: Borges riceverà la Legion d'onore

PARIGI — Legion d'onore per Jorge Luis Borges: lo scrittore argentino riceverà la massima onorificenza francese il prossimo 19 gennaio dalle mani del presidente Mitterrand. Borges sarà ospite per alcuni giorni del governo francese; nel corso del suo soggiorno verrà accolto dall'Accademia delle Scienze morali e politiche in qualità di membro associato straniero; al «College de France», infine, terrà una lezione sulla creazione poetica.

Di scena Il popolare attore a Milano per un recital di tre ore che sembra quasi un «manifesto»

Albertazzi si mette all'asta per una sera

CHIACCHIERE, FATTI, MASCHERE, POSTILLE serata con Giorgio Albertazzi, Milano, Teatro Manzoni.

Arriva trafelato Giorgio Albertazzi, nell'occhio di luce che improvvisamente illumina il sipario del palcoscenico del Teatro Manzoni. Porta una sciarpa rossa e una sciarpa nera al collo, il simbolo del sangue e della morte. Giusto «travestimento» per chi vuole evocare — come dice il programma della serata — il duende, cioè il mistero, lo slancio vitale dell'arte. Ma chi — memore degli amori parapsicologici del Nostro — si aspettasse una serata con apparizioni di fantasmi fra un baluginare di vapori sulfurei si sbaglierebbe.

Perché in fin dei conti Albertazzi è venuto per parlarci del teatro, di quel teatro che lui ama. E insieme al teatro ci ha anche parlato del mestiere dell'attore, un mestiere che in lui è, malgrado i voli, concreto, artigianale, sicuro. Un mestiere fatto di esperienza, certo, ma che lungo la carriera di questo interprete non ha mai cessato di essere domanda, ricerca, inquietudine: uno dei segni infallibili di giovinezza e di curiosità e dunque di rifiuto della routine.

La serata che ha visto per tre ore fronteggiarsi Albertazzi e un pubblico folto, piccolo monumento per attore solo, è stata dunque anche, in un certo senso, una serata «studiosa», gestita da un uomo che aveva la suprema civetteria di darsi in pasto al pubblico. E se l'incontro sembrava costruito sull'improvvisazione non è stato proprio così: poesia su poesia, citazione su citazione, ricordo su ricordo, gioco su gioco, invece, tutto è stato scelto accuratamente dall'attore «filista per il piacere del pubblico e per il suo stesso piacere. Un po' alla maniera delle serate d'onore dei mattatori di una volta, insomma.

Si perché — e di questo ce ne rendiamo conto — Albertazzi è un attore che può piacere o meno; ma è un interprete che si dona e il cui supremo piacere sta nel gioco dell'autorivelazione. In fondo, malgrado la sua formazione apparentemente tutta giocata nell'ambito della tradizione, Albertazzi è rimasto un atleta del cuore, un ginnasta della parola consapevole e anche — magari — un po' ruffiano. Del resto tutto rientra nella sua idea di mestiere; intelligenza tecnica, considerazione di sé, voglia di mettersi in discussione, predilezione per i sentieri imperi piuttosto che per le sicure strade maestre. Insomma signori — sembra dire Albertazzi — di fronte a voi sta un attore che depone il suo carisma e che per consapevolezza, ma anche per un pizzico di civetteria, di fronte a voi metaforicamente si domanda.

Ma il duende. Attorno a questa domanda Albertazzi articola



Giorgio Albertazzi in scena

in un recital che si costruisce secondo momenti precisi: duende come musa (Angiolieri, Rimbaud e la poesia teatrale), l'adolescenza ai Tatti dove il nonno era maestro muratore del discorso critico d'arte Bernard Berenson; duende come angelo (Dante, Amleto, i grandi attori da Zaccagni a Rossi, la nave di Barrymore, Maria Melato, la fantasia e la clairomanzia, Leopardi e D'Annunzio, Montale...); duende come folle perché noi «siamo fatti della stessa sostanza di cui son fatti i sogni» (Shakespeare, La tempesta) e la recita come geometria coriandoli (Lorca) in cui il mondo dell'attore e quello dell'autore e del pubblico improvvisamente si fronteggiano. Quando come mistico anche, ed è il Cantico delle creature di Francesco detto tutto ritrappito come un piccolo «pazzo di dio». Folla come poesia che si fa sogno e come teatro che si fa poesia.

Fra la musa, l'angelo e il fool Albertazzi ripropone così la sua centralità d'attore, ma senza ambiguità. Lui non è Mephisto, semmai è l'attore di tempi di disincantati che — se potesse — sceglierebbe per sé il ruolo di Amleto dell'84. Che importa se il libro su cui dovrebbe leggere è tutto bianco, senza certezze?

Maria Grazia Gregori

Jessica Lange e Jack Nicholson in una scena del «Postino» suona sempre due volte di Refelson; sotto, la Lange nel remake «King Kong» prodotto da De Laurentiis



Era l'«innamorata» dello «scimmione»: oggi Jessica Lange si è imposta a tutta Hollywood con «Frances»

Un Oscar per lady King Kong?

Nostro servizio

LOS ANGELES — Jessica Lange, la bionda attrice che sembrava scomparsa dalla circolazione dopo il tonfo commerciale del «Postino» suona sempre due volte di Bob Rafelson, e la grande sorpresa-rivelazione di Hollywood di questi giorni. L'attrice sta mandando in visibilità pubblica e critica con due film diversissimi appena usciti, entrambi sicuri successi di questa stagione invernale: «Tootsie» la recente commedia di Sydney Pollack con Dustin Hoffman (in cui Jessica Lange recita la parte di Julia Roberts, un'attrice televisiva di cui Hoffman si innamora) e «Frances», un film ispirato alla tragica vicenda di Frances Farmer, l'attrice amalaideista degli anni '30 preda delle droghe e dell'alcol. Tanto unanime è stata la critica americana nel definire «Tootsie» come uno dei migliori film dell'anno, tanto discorsi sono i pareri su «Frances», con l'eccezione di un'unica cosa: l'interpretazione di Jessica Lange, che non a caso è candidata all'Oscar accanto a Meryl Streep.

Nata nel Minnesota 33 anni fa, Jessica Lange è stata premiata per due anni a Parigi sotto la guida del famoso maestro Etienne Decroux, e lavorò poi in alcuni teatri sperimentali dell'off Broadway prima del suo debutto fortunato nel remake di «King Kong» di Dino De Laurentiis nel 1976. Nonostante che i registi come Bob Fosse l'avessero allora definita «la donna più sexy, divertente e graziosa che avessero mai visto», la sua carriera cinematografica non sembrò approdare da nessuna parte, fino a quando proprio Fosse le affidò il ruolo dell'Angelo della morte in «All that Jazz». La sua successiva partecipazione ad una fallimentare commedia del 1980 («Come battere l'alto costo della vita») non contribuì ad aumentare la sua fama di attrice. Jessica Lange si ritrovò a vivere nel North Carolina, lavorando, come lei stessa confessò, «in una brutta commedia» e continuando il suo intanto ma instabile rapporto con il ballerino Michael Berry, di Shura, del quale ebbe una bambina, Shura, oggi di 22 mesi (Shura appare in «Tootsie» nei panni della figlia di Julia). «Un gran brutto periodo», ricorda l'attrice, i rotocalchi continuavano a parlare di me, ma solo per i miei rapporti amorosi e sessuali con il mio divorzio al primo marito. Non volevano prendermi sul serio come attrice.

La fortuna tornò a girare dalla sua parte quando Bob Rafelson le diede la parte di Cora, la sensuale protagonista del «Postino» suona sempre due volte. La prestigiosa rivista «American Film», che questo gennaio ha dedicato alla Lange la copertina, rileva che quando il regista passò alla porta della camera d'albergo della Lange, dopo una lunga corsa in taxi dall'aeroporto, l'attrice lo salutò brevemente, lo invitò ad entrare e come a rispondere al telefono, dove rimase a parlare con Burt Shriver per un'ora e mezzo. «È il tipo di cosa che avrebbe fatto Cora», ricorda il regista. E le diede la parte.

È così quest'attrice che per molti rappresentava non più d'un volto d'angelo, e, nel migliore dei casi, un ennesimo tipo di Marilyn Monroe, si trovò a recitare a fianco di Jack Nicholson, uno dei migliori attori di Hollywood dopo prova di grande talento drammatico. Graeme Clifford, un giovane australiano cui era stato affidato il montaggio de «Il postino suona sempre due volte rimase impressionato dalla carica sensuale dell'attrice, e chissà, ottenne per lei la parte di Frances Farmer, quando la Brooksfilms gli offrì la regia di «Frances». Il film rappresenta un notevole salto di qualità per la Lange, spinta da Clifford — al suo debutto come regista — a rivivere in tutta la sua intensità e violenza la drammatica pazzia della Farmer. «Ero talmente distrutta dopo le riprese che quasi rifiutai la parte di Julia in «Tootsie», ha detto recentemente l'attrice. «Ancora oggi non credo di essermi completamente ripresa. Quello che il pubblico vede sullo schermo è solo un millesimo delle sensazioni che in realtà ho vissuto girando il film».

La Lange non esagera. Ancora oggi non si sa tutta la verità sulle vicende che portarono l'attrice Frances Farmer — una donna di sinistra, anche se di ciò non c'è cenno nel film — in una serie di manicomi, dove venne soggetta a brutali esperimenti di elettroshock, a innumerevoli violenze e, pare, persino a una lobotomia. «Liberata» dalle cure psichiatriche a 36 anni (era il 1950), la Farmer venne affidata alla custodia della madre e passò gli ultimi vent'anni della sua vita — fino alla sua morte per cancro nel 1970 — conducendo uno show tele-

Silvia Bizio

Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari

CORSO INTRODUTTIVO ALLA PUBBLICITÀ

presso l'Università Cattolica di Milano - Largo Gemelli 1

In considerazione dell'altissimo numero di richieste d'iscrizione alla precedente edizione del corso, che si è tenuta regolarmente lo scorso mese di ottobre '82, la TP - Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari - organizza una

SETTIMA EDIZIONE "STRAORDINARIA"

del Corso Introduttivo alla Pubblicità, che si terrà a Milano con il seguente programma:

- 17 gennaio 1983 MARKETING
- 18 gennaio 1983 GESTIONE DELLA PUBBLICITÀ
- 19 gennaio 1983 CREATIVITÀ
- 20 gennaio 1983 MEDIA

Orario delle lezioni: mattino 9.30 - 12.30 pomeriggio 14.30 - 17.30

Le quattro sezioni suindicate sono affidate ai valenti e qualificati specialisti della professione pubblicitaria, che hanno già tenuto brillantemente le precedenti edizioni del Corso stesso a Milano e a Roma: il Corso, come dice chiaramente il titolo, è indirizzato particolarmente a coloro che abbiano iniziato da poco l'attività pubblicitaria e a tutti coloro che siano interessati ad avviarsi alla pubblicità o che comunque abbiano dei rapporti con la comunicazione commerciale.

Sulla base delle valide esperienze accumulate in questi ultimi tre anni, la TP propone di nuovo il suo contributo alle Aziende Utenti, Agenzie ed Organizzazioni pubblicitarie che abbiano giovani collaboratori da avviare alla professione pubblicitaria, per i quali sia senz'altro utile un Corso introduttivo di base.

Alla settima edizione del Corso, organizzata appositamente per coloro che non sono potuti entrare nel precedente di ottobre, ma che hanno accettato lo spostamento a queste nuove date, possono iscriversi ancora un numero limitato di persone.

La quota di iscrizione al Corso comprende la frequenza alle lezioni e quattro dispense pubblicate dalla TP.

Per le iscrizioni al Corso, si prega di rivolgersi alla
SEGRETARIA TP - VIA LARGA 13, MILANO - TEL. 80.41.28



La mostra L'itinerario di Julio Gonzales dalla pittura al metallo

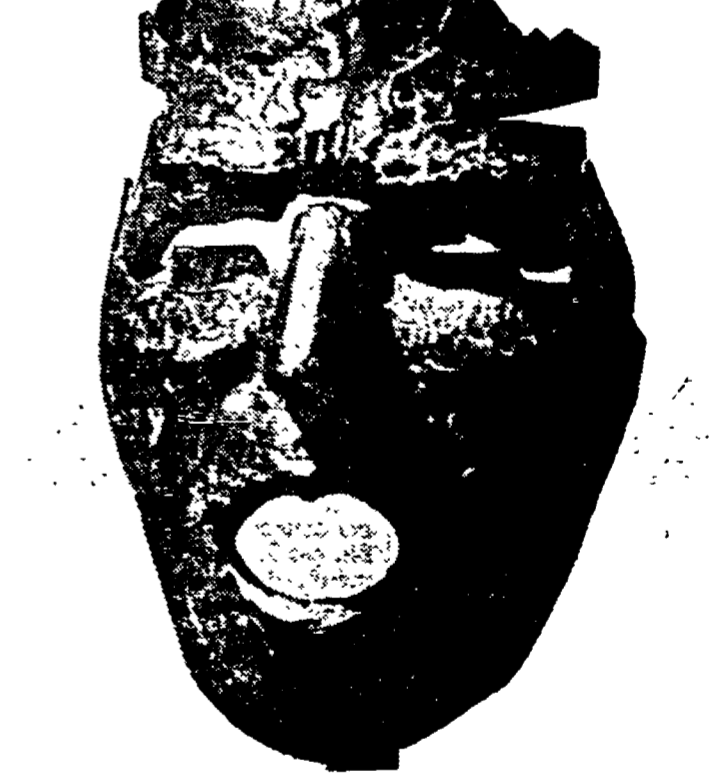
Questo scultore ha saldato il nuovo mondo

Nostro servizio

GENOVA — Fuori dai circuiti espositivi italiani dal 1967, anno in cui il Museo Civico di Torino ne ha realizzato una personale, lo scultore e pittore Julio Gonzales (Barcellona 1876 - Arcueil 1942) viene riproposto all'attenzione del pubblico dalla galleria genovese «Martini & Ronchetti» (via Roma 9). La mostra ha un preciso taglio storico e intende rappresentare diversi momenti del lavoro dell'artista attraverso una selezione di opere già consacrate, per così dire, da mostre e pubblicazioni. Lo scultore è qui leggibile in disegni, acquarelli, pastelli, tecniche miste e cioè nelle soluzioni pittoriche di una sua appassionata ricerca dei valori plastici.

Qualche notizia di carattere informativo può meglio collocare la sua figura nel tempo e la sua attualità in campo culturale. Julio Gonzales è un artista di «mille persone», il fratello, Max Jacob, Maurice Ravel, è amico di Modigliani ed assiduamente frequentato da Brancusi. La sua indagine formale e spaziale è sempre associata a una grande abilità artigianale. Questo non stupisce se si pensa che Gonzales era figlio di orafi, perciò abituato fin da bambino a lavorare e il metallo nel laboratorio del padre. Ma le sue prime uscite in pubblico a Parigi (dove la famiglia si trasferisce nel 1900), sia al «Salon des Indépendants» che al «Salon d'Automne», sono come pittore.

Successivamente, dopo un periodo di crisi e di profonda tristezza per la morte immatura del fratello Joan, anch'egli pittore, si applica allo studio delle linee e delle forme nello spazio, impegnandosi definitivamente nella scultura. All'inizio, la sua composizione dei piani risente dell'influenza del Cubismo. Vale la pena in questa sede ricordare che nel 1937, accanto a Guernica



Rinasce

Verso il XVI Congresso del Pci

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale Documenti, inchieste, tribune per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica

Un'occasione in più per abbonarsi

Fino al 28 febbraio tariffe bloccate

Italia: anno 32.000 semestre 16.000
Estero: anno 50.000 semestre 25.000
Emigrati: anno 40.000 semestre 20.000

Agli abbonati verrà inviato in omaggio il libro *Marx a Londra* di A. Briggs, di 160 pagine con oltre 100 illustrazioni e foto d'epoca

Viana Conti